

Previdenza. Equilibrio solo fino al 2034

Cassa verso la riforma: addio al contributo fisso

Una sostenibilità a scadenza breve – saldi negativi a partire dal 2034, meno della metà dell'orizzonte temporale richiesto dal Ministero – e un sistema fisso di contributi e prestazioni non più al passo con i tempi.

Per la cassa di previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro (Enpac) è arrivato il tempo delle scelte e dei grandi cambiamenti. «Dal settembre dello scorso anno – dice il presidente Alessandro Visparelli – stiamo studiando come ridirezionare la previdenza dei consulenti, direzione che già abbiamo individuato nel passaggio al sistema contributivo: rispetto alla situazione attuale, basata su un criterio di assoluta parità di trattamento e prima ancora di contribuzione, otterremo un riequilibrio nell'ottica dell'equità generazionale e anche della capacità contributiva dei singoli associati». Il sistema "contributo fisso = prestazione fissa" è messo in crisi dal rapporto tra professionisti attivi e pensionati, che attualmente è 3 a 1 ma

in prospettiva appare molto probabilmente destinato a scendere.

Se è chiaro il risultato a cui l'Enpac deve mirare, a oggi mancano però ancora i dati analitici su cui costruire la manovra: «Abbiamo chiesto all'agenzia delle Entrate i riscontri reddituali dei nostri iscritti – spiega Visparelli – per realizzare proiezioni attuariali attendibili; non abbiamo ancora ricevuto le risposte attese, ma sono fiducioso che riusciremo ad averle e a presentarci a giugno con una nuova impalcatura previdenziale, più equa, più solida e in grado di sostenere l'impatto delle nuove regole». Nel bilancio della cassa il patrimonio pesa per circa 600 mila euro. «Si tratta ovviamente degli investimenti cui sono stati destinati gli avanzi di gestione – dice il presidente Visparelli – pertanto mi sembra corretto che siano tenuti in considerazione ai fini della valutazione della stabilità dell'ente».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nelle professioni

Il consulente punta a gestire il personale

Possiamo fare a meno di tutto, ma non del domani.

Unipol

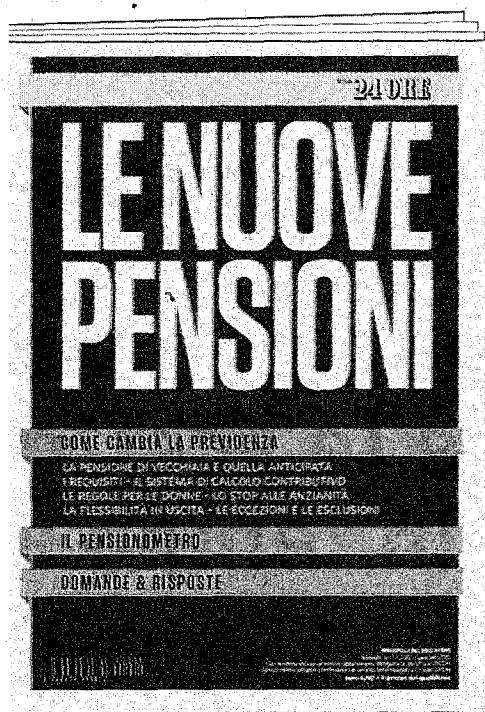
In edicola la ristampa e il download sul sito

La riforma previdenziale illustrata a tutto campo

L'iniziativa sulle nuove pensioni fa il bis. Da oggi i lettori di tutta Italia troveranno la ristampa dell'Instant book - esaurito in molti punti vendita - con tutte le novità della nuova riforma e le risposte degli esperti per capire il nuovo sistema previdenziale. È anche possibile prenotare una copia in edicola per avere la certezza di poter acquistare l'Instant book cartaceo e digitale «Le nuove pensioni», realizzato dai giornalisti e dagli esperti del Sole 24 Ore, che è in abbinamento con il Sole 24 Ore, a 6,90 euro (oltre al prezzo del quotidiano).

L'acquisto in edicola consente anche l'accesso gratuito (mediante un codice contenuto nel libro) alla versione online dell'Instant book sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le novità sulle pensioni. La copertina di «Le nuove pensioni», l'Instant book del Sole 24 Ore dedicato alla riforma previdenziale varata dal Governo, con Il Sole 24 Ore a 6,90 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[IL CALCOLO]

Se il Pil crolla le pensioni calano a picco

CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO L'ASSEGNO FINALE SI OTTIENE SOMMANDO AI CONTRIBUTI VERSATI UN TASSO DI CAPITALIZZAZIONE CHE È LA VARIAZIONE MEDIA QUINQUENNALE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Varata la legge di stabilità "lacrime e sangue", le attese di critici, economisti e cittadini si sono spostate sulle misure che saranno adottate per rilanciare l'economia italiana, attesa in recessione per quest'anno. L'Italia deve tornare a crescere, per aumentare l'occupazione, per ridurre il peso del debito pubblico, ma anche per erogare pensioni più sostanziose. Già, perché con il sistema contributivo, dal primo gennaio esteso anche alle anzianità maturate dai lavoratori legati al sistema retributivo, la crescita del Pil (prodotto interno lordo) gioca un ruolo rilevante nel calcolo della pensione. Con il contributivo la pensione è legata esclusivamente all'ammontare dei contributi

versati, il 33% della retribuzione lorda per i lavoratori dipendenti, il 20% per gli autonomi e così via; l'assegno pensionistico si ottiene applicando alla somma dei contributi versati un coefficiente di trasformazione che varia in funzione dell'età del lavoratore. Nella fase di contribuzione, il capitale via via accumulato - si chiama montante individuale - viene rivalutato al 31 dicembre di ciascun anno, con esclusione della contribuzione dell'ultimo anno. In termini pratici, al montante accumulato al 31 dicembre 2010, si applica il tasso di capitalizzazione relativo all'anno 2011; al montante così rivalutato si somma poi il contributo relativo al 2011. Il tasso di capitalizzazione adottato è la variazione media quinquennale del Pil determinata dall'Istat. È il Pil cosiddetto nominale, ossia il valore di beni e servizi finali calcolato utilizzando quantità correnti e prezzi correnti, un valore che considera, cioè, anche la variazione dei prezzi, l'inflazione. Il coefficiente di rivalutazione applicato ai montanti contributivi fino al 2000 era superiore al 5%, a fine 2006 è sceso sotto il 4%, nel 2009 si è ridotto al

3,3% e nel 2010 è stato pari al solo 1,8%, colpa del prodotto interno lordo che nel 2009 ha registrato una variazione di segno negativo; come si vede, trat-

tandosi di una media mobile, le oscillazioni del Pil, all'insù o all'ingì, sono attenuate, c'è un effetto trascinamento.

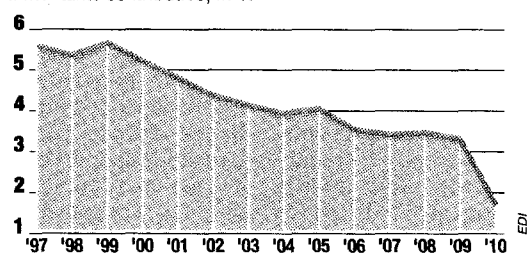
La componente prezzi consente di recuperare l'inflazione, ma è la crescita reale quella che consente di far lievitare il montante, di disporre, cioè, al momento del pensionamento, di un capitale che non sia la semplice sommatoria dei contributi versati. Così, se il Pil non cresce o cresce poco, l'assegno pensionistico si assottiglia: con uno stipendio annuo lordo iniziale di 28.000 euro che si rivaluta in funzione di un tasso d'inflazione del 2%, dopo 35 anni si disporrà di un montante di 821 mila euro, nell'ipotesi il Pil cresca del 3,5% (2,0% di inflazione + 1,5% di crescita reale), ma di soli 634 mila euro se la crescita reale dovesse essere pari a zero.

(m.man.)

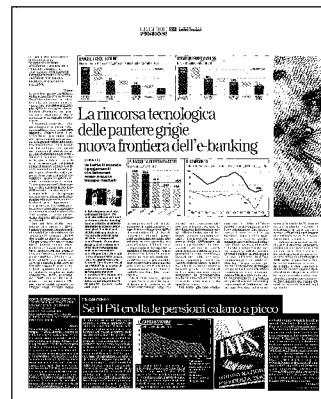
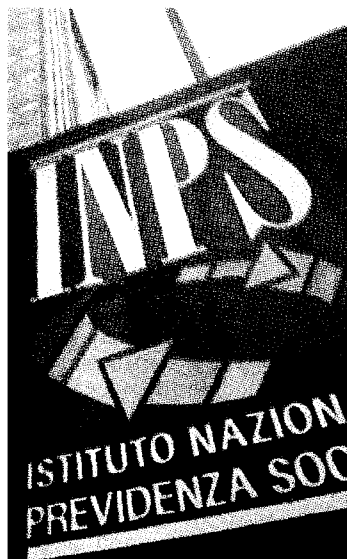
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAPITALIZZAZIONE

Il montante contributivo, in %



Nella fase di contribuzione il capitale via via accumulato viene rivalutato al 31 dicembre di ogni anno



SPORTELLI PREVIDENZA A PROPOSITO DEL CALCOLO CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Pensione più alta con più di 40 anni

L'assegno si fa ricco dopo che si è abbattuta la barriera

BRUNO BENELLI

Non tutti i mali vengono per nuocere. Siamo portati a ritenere che il calcolo contributivo comporti un danno rispetto al sistema retributivo, ormai scomparso dalla circolazione dopo la riforma Monti-Fornero.

Ciò può essere vero, ma le differenze tra i due calcoli non possono essere quantificate a priori e devono essere rilevate solo con un esame caso per caso.

Ma sicuramente c'è un momento in cui l'uso del contributivo offre un risultato favorevole per il lavoratore. Il caso riguarda le persone che chiedono la pensione con più di 40 anni di contributi.

Vediamone il motivo. Per rendere facilmente comprensibile il fatto ricorriamo al signor Mario Rossi che ha raggiunto i 40 anni di versamenti con gennaio 2012 e continua a lavorare per altri quattro anni.

1 - Se non fosse stato tolto di mezzo il sistema retributivo la pensione verrebbe calcolata fino al tetto invalicabile dei 40 anni gettando nel cestino gli ultimi quattro.

2 - Dovendo applicare il calcolo contributivo - per sua natura senza limiti - l'interessato recupera tutti i versa-

menti fatti fino alla data del pensionamento.

Supponiamo che il signor Mario Rossi, lavoratore dipendente, negli ultimi quattro anni abbia una busta paga annua di 25 mila euro. Sui 100 mila euro di retribuzione complessiva paga 33 mila euro di contribuzione Inps (8.250 euro l'anno). Andando in pensione a 65 anni di età su tale montante si applica il coefficiente di trasformazione 5,620% (valore attuale; tra quattro anni potrebbe essere diverso) avendo come risultato 1.850 euro, che diviso per 13 mensilità aggiunge alla pensione retributiva calcolata sui primi 40 anni la maggiorazione di 140 euro lordi al mese.

E se lo stipendio dell'ultimo quadriennio fosse di 35

mila euro lordi annui la maggiorazione salirebbe a 2.600 euro, spalmati su 13 rate di 200 euro l'una.

Queste nuove possibilità offerte a chi chiede la pensione "più tardi" sono incentivate anche dall'introduzione di coefficienti di trasformazione (che ora si fermano a 65 anni) fino ai 70 anni, di modo che il calcolo della pensione sia più aderente all'età del pensionando. E i coefficienti terranno conto anche degli aumenti anagrafici legati alla speranza di vita («cresce l'età, cresce la pensione»).

C'è infine uno scudo protettivo di fondamentale importanza per i lavoratori subordinati. Con le nuove norme si inibisce all'azienda di licenziare il dipendente che ha raggiunto i requisiti per la pensione ma preferisce continuare a lavorare.

Vietato licenziare chi ha già maturato i requisiti ma preferisce continuare a lavorare

LE DOMANDE

Nato il 18 febbraio 1956, ho iniziato a lavorare in settembre 1982 senza interruzioni ad oggi dei contributi Inps. Come sarà calcolata la mia pensione che otterrò presumibilmente a 67 anni?

Settimio
Con il sistema retributivo per i periodi da settembre 1982 a dicembre 1995. Con il sistema contributivo da gennaio 1996 alla data del pensionamento. Ai fini del calcolo per lei la riforma non introduce alcuna modifica.

La penalizzazione che colpisce chi va in pensione prima dei 62 anni di età riguarda anche le pensioni di vecchiaia? Augusta
No. E come potrebbe se l'età minima per le donne è proprio 62 anni? Il caso riguarda le pensioni anticipate.

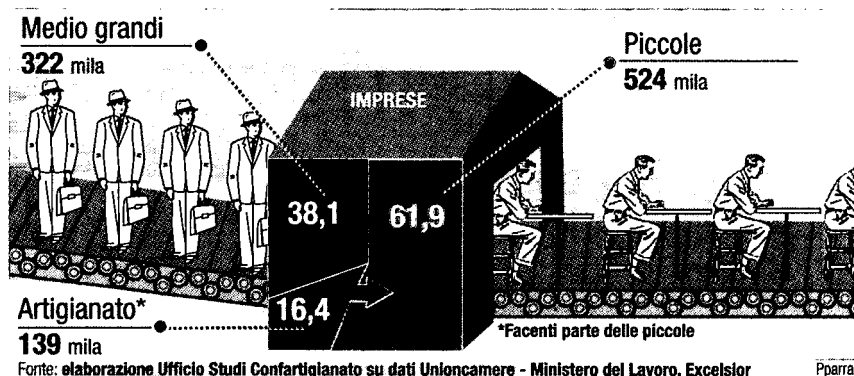


Dibattito In quattro anni il tasso di disoccupazione giovanile è salito di 10 punti

Articolo 18 «Sì alle modifiche, ma non sulla pelle dei piccoli»

Fumagalli (Confartigianato): siamo favorevoli ad avere più flessibilità senza scaricare ulteriori costi sulle Pmi. Stiamo tenendo l'occupazione

Le assunzioni del 2011



DI ISIDORO TROVATO

A pagare sono i più giovani. Le turbolenze che scuotono l'Europa stanno producendo un effetto ipotizzabile ma forse sottovalutato: l'accesso al mondo del lavoro diventa sempre più problematico per i giovani. A lungo, durante questi mesi, ci si è soffermati su strumenti come la cassa integrazione in deroga che potessero garantire la tenuta del posto di lavoro agli occupati. Oggi ci accorgiamo che gli effetti della crisi economica 2008-2009 sul mercato del lavoro sono stati pesanti, in particolare per i giovani: tra novembre 2007 e novembre 2011 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è salito di 10,1 punti mentre in Eurozona è salito meno, crescendo di 6,6 punti. Di conseguenza a fine 2007 il divario tra Italia ed Eurozona della disoccupazione giovanile era di 4,9 punti, mentre a fine 2011 è pari a 8,4 punti.

Il tunnel della crisi

Da un'elaborazione condotta dall'Ufficio studi di Confartigianato emerge an-

che un dato importante sui tempi di ricaduta sull'occupazione che avrà questa crisi. Se prendiamo a riferimento la nota di aggiornamento del Documento di finanza pubblica reso noto dal ministero dell'Economia si avrà il dato dell'occupazione prevista per il 2011-2014; stimando per gli anni successivi una crescita costante (e pari alla media 2011-2014), si ottiene che il mercato del lavoro recupererà il livello dell'anno pre-crisi solo nel 2021.

Insomma, se la crisi del 1992 è stata recuperata, in termini di occupati, dopo 10 anni, la Grande Recessione richiederà 14 anni per colmare il calo dell'occupazione, raggiungendo solo nel 2021 il livello del 2007.

«È evidente che questo assetto di difficoltà è destinato a durare nel tempo — conferma Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato —. Ed è per questo che bisogna dotarsi di strumenti nuovi di contrasto. Anche in campo occupazionale».

La dinamica occupazionale prevista dalle aziende per il 2011 indica un saldo negativo di dipendenti pari allo

0,7%, una perdita che si farà sentire di più nell'artigianato e nelle piccole imprese. La fa-



**Artigiani
Cesare
Fumagalli,
segretario**

se di ripresa, trainata dall'export, ha permesso una migliore tenuta per le medie e grandi imprese esportatrici le quali hanno accentrato e internalizzato numerose fasi produttive che prima della grande crisi erano decentrate su piccole imprese di subfornitura.

Gli scenari

Il 27,5% delle medie aziende ha riportato all'interno fasi di lavorazione prima esterne e il numero medio di fornitori si è ridotto passando dai 45 di inizio 2010 ai 29 di inizio 2011.

«È vero, sono le piccole e

medie imprese le maggiori indiziate di perdita di posti di lavoro — ammette Fumagalli —. Ma sono convinto che a fine anno, ancora una volta, la realtà sarà meno disastrosa delle previsioni. Per le piccole aziende i lavoratori rappresentano un capitale molto alto, molto più che per le grandi imprese. Se rinunciano a una forza lavoro lo fanno quando non esiste alcuna altra alternativa. È per questo che alla fine licenzieranno meno di quanto previsto».

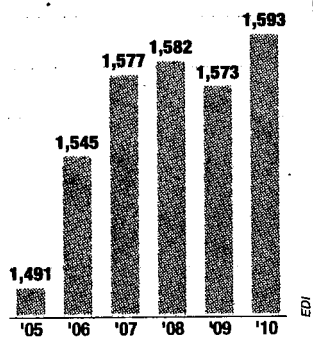
Però il tema lavoro in questa fase rimane strategico, così come il dibattito che riguarda l'articolo 18. «Ci sono molte proposte sul tavolo — dice il segretario generale di Confartigianato — e si sente parlare di deroghe all'articolo 18. Ma se toccare quella norma significa dare più flessibilità a chi sta sopra i 15 dipendenti per aumentare un po' di costi a chi ha meno di 15 lavoratori, allora noi difendiamo a oltranza l'articolo 18. Perché l'idea di penalizzare le piccole imprese in una fase come questa mi sembra pericoloso per tutto il nostro sistema economico. Se invece vogliamo pensare a strategie di rilancio dell'occupazione, soprattutto per i più giovani, bisogna discutere su come rafforzare ulteriormente l'apprendistato che rimane di gran lunga lo strumento più efficace attualmente a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse professionali in trincea Sui conti a cinquant'anni è polemica con il governo Monti

IL RAPPORTO

Contribuzione/prestazioni



LE CASSE PROFESSIONALI

Categorie professionali	Iscritti Cassa 2009	Cassa	Categorie professionali	Iscritti Cassa 2009	Cassa
■ PERITI INDUSTRIALI	12.874	EPPI	■ GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI	87.149	CIPAG
■ BIOLOGI	9.736	ENPAB	■ FARMACISTI	76.081	ENPAF
■ CONSULENTI LAVORO	21.812	ENPACL	■ MEDICI E ODONTOIATRI	348.265	ENPAM
■ GIORNALISTI	43.382	INPGI 1/2	■ PSICOLOGI	32.819	ENPAP
■ COMMERCIALISTI	48.278	CNPADC	■ VETERINARI	26.036	ENPAV
■ RAGIONIERI E PERITI COMM.	28.148	CNPR	■ AVVOCATI	140.035	CF
■ NOTAI	4.576	CNN	■ INGEGNERI E ARCHITETTI	144.017	INARCASSA

RISPETTO ALLA PRIMA VERSIONE DEL DECRETO-MONTI, GLI ENTI HANNO OTTENUTO, NEL TESTO POI CONVERTITO IN LEGGE, LO SPOSTAMENTO DELLA SCADENZA DAL 31 MARZO AL 30 GIUGNO 2012
CAMPORESE: "VOGLIAMO APRIRE UN TAVOLO"

Andrea Rustichelli

Roma

Qualcuno lo definisce uno "stress-test" sulla previdenza privata: fatto sta che il decreto "salva Italia" (articolo 24, comma 24) sta dando parecchio lavoro alle commissioni dei tecnici attuariali che devono redigere i nuovi bilanci. E nella giostra dei numeri e dei calcoli, serpeggiano i malumori verso l'esecutivo. «Non cerchiamo polemiche, chiediamo piuttosto di sedere ad un tavolo tecnico», dice Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi (ente dei giornalisti) e dell'Adepp, l'Associazione delle 20 Casse professionali (un totale di 1.925.000 iscritti contribuenti).

Così Camporese ha preso carta e penna e la scorsa settimana ha scritto ai ministri Fornero e Passera, chiedendo formalmente un incontro. Se il vento pungente delle liberalizzazioni scuote il sistema degli ordini, sulle Casse dei professionisti piomba l'austerità dei bilanci, con norme più stringenti in pri-

mis la nuova soglia di sostenibilità dei conti a 50 anni (dai 30 precedenti). Rispetto alla prima versione del decreto Monti, le Casse professionali hanno ottenuto, nel testo poi convertito in legge, lo spostamento della scadenza entro la quale dovranno sottoporre la loro tenuta di mezzo secolo ai ministeri vigilanti: dal 31 marzo si è passati all'attuale 30 giugno 2012.

Un risultato che non placa troppo gli animi. Più rassicurante sembra l'approvazione di un ordine del giorno parlamentare che definisce "tendenziale", dunque non tassativo, il periodo dei 50 anni. Sta di fatto che gli enti che a metà anno non saranno in grado di dimostrare la menzionata sostenibilità incapperanno in una severa terapia (si veda il box).

«I professionisti italiani sono privilegiati? Sono addirittura una casta paragonabile a quella politica? Per favore, usciamo dagli slogan», allarga le braccia Camporese. «La verità è che il mondo dei professionisti non gode di alcun ammortizzatore sociale. Le uniche tutele, ancora insufficienti, le assumono le Casse». Gli enti Adepp (privatizzati con i decreti legislativi 509/94 e 103/96) sono economicamente autosufficienti: a differenza dell'Inps, nessuno corre a ripianare i loro conti. Per altro i saldi tra entrate contributive e prestazioni erogate (assistenziali e previdenziali) ap-

paiono in buona salute: nel 2010, le prime ammontano complessivamente a 7,6 miliardi, mentre le seconde si attestano sui 4,8 miliardi.

«Se emettessimo dei Bop, buoni ordinari della previdenza - dice Camporese -, non ci sarebbero problemi di collocamento. Abbiamo intrapreso, negli ultimi anni, importanti riforme in grado di garantire, come ci chiedeva la legge, enormi riserve: 5 annualità delle pensioni pagate ogni anno in un orizzonte di 30 anni. Ora non avremmo grosse difficoltà a rispettare la nuova soglia dei 50 anni». Il condizionale è tuttavia d'obbligo: il diavolo si nasconde nei dettagli e il menzionato articolo 24, stabilendo l'orizzonte del mezzo secolo, fa riferimento piuttosto al saldo previdenziale (entrate contributive e uscite per le prestazioni agli iscritti), non al saldo contabile. Quest'ultimo comprende anche gli ingenti rendimenti che derivano dal patrimonio degli enti.

Una differenza, quella tra saldo previdenziale e saldo contabile, non da poco. «È un punto ancora oscuro - commenta Camporese - urgono chiarimenti dal governo: sarebbe un paradosso estromettere i rendimenti patrimoniali e magari dover ricorrere, per far quadrare i bilanci, all'inasprimento delle aliquote contributive a carico degli iscritti».

Gli enti privati, in effetti, rap-



1



2



3



4

Eolo Parodi, pres. Enpam (1), Paola Muratorio (2), pres. Inarcassa, Walter Anedda (3) pres. Cnpadc, Andrea Camporese (4), pres. Inpgi

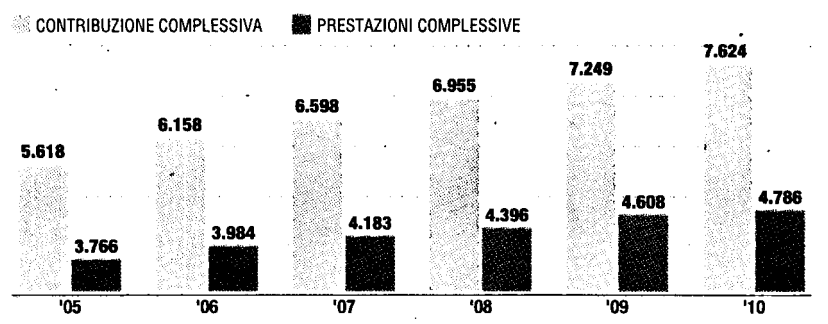
presentano una corazzata patrimoniale da oltre 42 miliardi di euro (dato 2010), che certo non lascia indifferente lo Stato. «Sono oltre 4 miliardi - afferma il presidente Adepp - gli investimenti diretti in debito pubblico e altrettanti attraverso fondi o asset legati al patrimonio pubblico. Alcune Casse hanno recentemente aumentato gli acquisti di titoli governativi italiani, altre probabilmente seguiranno. Ed è nostra intenzione, come spero di ribadire presto al ministro Passera, condividere le sfide di sviluppo infrastrutturale, magari con la formula del project financing: questo potrebbe essere un buon punto di incontro tra le nostre esigenze di remunerazione e la valorizzazione più ampia del tessuto economico».

Nei piani alti delle principali Casse si stanno studiando i bilanci, ma la perplessità verso le nuove norme è palpabile, con sfumature diverse a seconda delle situazioni. In parecchi casi preoccupa, per i prossimi anni, il previsto peggioramento del saldo tra entrate da contributi (più precarie, a causa del decremento generale dei redditi) e uscite pensionistiche (pompe dalle migliori aspettative di vita dei pensionati).

Pone l'accento sulla stagnazione del mercato del lavoro Paola Muratorio, presidente di Inarcassa (architetti e ingegneri): «Non ha senso - dice - parlare di previdenza, se prima non si affrontano i nodi del mercato del lavoro: il reddito medio dei nostri iscritti è tornato ai livelli del 2002. Quali pensioni garantiremo ai nostri giovani?». Tra le reazioni più aspre, quelle di medici e avvocati. «Si tratta di misure tecnicamente errate e tendenti a scardinare un impianto che, attraverso le recenti riforme adottate, già assicurava la sostenibilità a lungo termine», commenta Alberto Bagnoli, presidente della Cassa Forense.

Più pacati i geometri: «La mia sensazione - dice Fausto Amadasi, presidente Cipag -, è che si tratti di uno stress-test, un'analisi generale del sistema delle Casse. È un esercizio di valutazione: ma speriamo che le attenzioni del governo si concentrino anche sui meriti e sulla funzione di welfare che svolgiamo». Cautamente sereno è Walter Anedda, presidente dell'ente dei commercialisti: «Già da tempo redigiamo il nostro bilancio con proiezioni a 50 anni. Il punto non condivisibile di queste norme è l'esclusione,

LE CIFRE DELLE CASSE PROFESSIONALI In milioni di euro



IL CASO

Il pomo della discordia con il ministro Fornero Le entrate da patrimonio non sono considerate

Nella foto qui sotto, il ministro del Welfare, Elsa Fornero



Ecco il testo della discordia, che crea attrito tra le Casse e il ministro Fornero: esattamente si tratta dell'articolo 24, comma 24, del decreto "salva Italia" del 6 dicembre, convertito con alcune modifiche nella legge 22 dicembre 2011 n. 214. "In considerazione - recita la disposizione - dell'esigenza di assicurare l'equilibrio finanziario delle rispettive gestioni", gli enti adottano, "nell'esercizio della loro autonomia gestionale,

entro e non oltre il 30 giugno 2012, misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni".

Delle entrate da patrimonio non si fa menzione: è il punto più contestato dall'Adepp. l'associazione delle casse private.

Le delibere in materia dei nuovi bilanci "sono sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti", che si dovranno pronunciare entro

trenta giorni dalla ricezione di tali delibere. Fin qui gli obblighi a carico delle Casse. Ma cosa succede in caso di inadempimento? "Decorso il termine del 30 giugno 2012 senza l'adozione dei previsti provvedimenti, ovvero nel caso di parere negativo dei Ministeri vigilanti, si applicano, con decorrenza dal primo gennaio 2012:

- a) le disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo sull'applicazione del pro-rata agli iscritti alle relative gestioni (cioè il sistema contributivo, n.d.r.);
- b) un contributo di solidarietà, per gli anni 2012 e 2013, a carico dei pensionati nella misura dell'1 per cento".

(a.rus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nelle valutazioni di copertura finanziaria, del patrimonio in crescita delle Casse. La riforma da noi approvata lo scorso maggio, comunque, ci garantisce il pareggio tra entrate e uscite previdenziali nel cinquantennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel grafico qui sopra, l'importo delle contribuzioni e delle prestazioni nelle principali casse professionali private italiane

Il tavolo. Chiuso il primo round di consultazioni

Fornero: dell'articolo 18 mi occupo io

Davide Colombo
ROMA

L'ombra di un intervento sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nel decreto con le misure di liberalizzazione non ha influito sull'agenda degli incontri bilaterali fissata da Elsa Fornero con le parti sociali. Ieri il ministro del Lavoro ha visto prima la delegazione dell'Ani e dell'Ania e poi quelle di Rete imprese Italia delle Acli. Una ricognizione, quella aperta lunedì scorso, che proseguirà anche la prossima settimana con gli appuntamenti già fissati per lunedì con l'Alleanza delle Cooperative e Costituente manageriale, il soggetto che rappresenta quasi un milione di dirigenti, quadri e alte professionalità del pubblico e del privato.

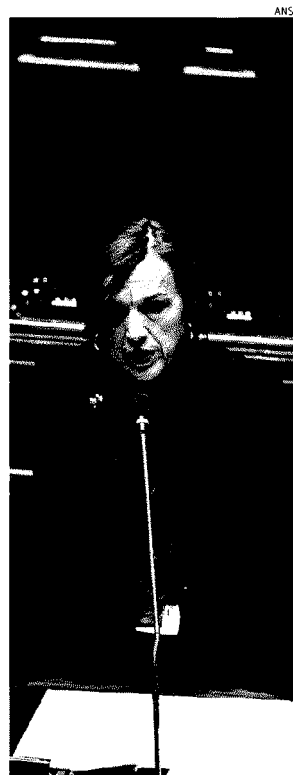
Elsa Fornero chiude questa prima settimana di confronti con soddisfazione perché dalle molte indicazioni fin qui raccolte emerge uno spazio chiaro - fanno sapere dal suo entourage - per un intervento di sistema per modernizzare il mercato del lavoro. Il ministro non ha voluto rilasciare alcun commento ieri sull'ipotesi di un ritocco all'articolo 18 per decreto. In consiglio dei ministri la sua posizione è stata però molto chiara: nessuna misura sui licenziamenti fuori dal confronto sul mercato del lavoro. Altrimenti la trattativa non parte neppure. Silenzio del ministro anche sulle singole proposte avanzate dalle parti. L'intenzione è quella di rispettare fino in fondo il metodo adottato: ascolto di tutti singolarmente e poi confronto sulle possibili misure con il presidente del Consiglio, Mario Monti. Non è neppure noto, a oggi, se verrà accolta la richiesta formale dei sindacati per un incontro unitario prima di adottare qualsiasi tipo di misura, un incontro che secondo i sindacati dovrebbe essere allargato anche agli altri temi di politica economica, a partire dalla previden-

za, in vista dei possibili ritocchi che potrebbero essere concessi con la conversione in legge del decreto milleproroghe.

Sul fronte delle proposte raccolte, il presidente di Rete imprese Italia, Marco Venturi, ieri ha sottolineato l'esigenza di intervenire sui costi che mantengono alto il cuneo fiscale e contributivo, soprattutto per le piccole imprese. Spazi di intervento - secondo Venturi - sono possibili partendo dalle tariffe Inail delle gestioni terziario e artigianato in forte avanzo. Poi si deve agire sugli ammortizzatori sociali estendendone la copertura «ma senza scaricare compiti impropri sulle imprese dei nostri settori che si avvalgono dei fondi per il sostegno al reddito previsti dagli enti bilaterali, che vanno consolidati». Apprendistato, flessibilità in entrata ed uscita sono gli altri temi prioritari per Rete imprese Italia che ha indicato proprio nell'apprendistato la forma prevalente d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Per le Acli la proposta è invece quella del contratto prevalente a tempo indeterminato per tutti i lavoratori dipendenti neoassunti, con i primi tre anni in cui è possibile la risoluzione del rapporto di lavoro pena il pagamento di un'indennità crescente con l'anzianità lavorativa, mentre per le aziende che alla fine del triennio stabilizzano i lavoratori dovrebbe essere previsto un alleggerimento degli oneri contributivi. Restano in campo, nella proposta presentata dal presidente **Andrea Olivero**, le sole altre forme contrattuali del lavoro dipendente riconducibili all'apprendistato «professionalizzante», alle assunzioni a termine per sostituzione, al lavoro stagionale e alla somministrazione di lavoro, al telelavoro e al contratto di stage. Per gli ammortizzatori sociali, invece, le Acli sollecitano uguali tutele per tutti i lavoratori, estendendo il trattamento di cassa integrazione e i con-

tratti di solidarietà a tutti i settori produttivi e a tutte le tipologie contrattuali, prevedendo che le risorse necessarie derivino in parte dall'assicurazione obbligatoria e in parte da fondi di origine contrattuale gestiti dagli enti bilaterali.



Welfare. Il ministro Elsa Fornero

A PALAZZO CHIGI

Il ministro irritato per le bozze del Dl liberalizzazioni con le misure sul lavoro. Incontro con Abi, Ania, Acli e Rete imprese Italia

Le Acli hanno presentato al ministro anche un secondo elenco di proposte in vista di un «piano nazionale per l'occupazione giovanile». Cinque le linee strategiche di azione: 1) un più esteso impiego del nuovo apprendistato, per farlo diventare il principale contratto di accesso al mondo del lavoro;

2) l'utilizzo generalizzato degli stages e dei tirocini, nella logica dell'alternanza scuola lavoro; 3) un'azione nazionale di riqualificazione dell'istruzione tecnica e il potenziamento dell'offerta della formazione professionale; 4) il miglioramento delle politiche attive per ciò che riguarda l'inserimento lavorativo e l'intermediazione di manodopera; 5) la fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete imprese Italia

Il presidente di Rete imprese Italia, Marco Venturi, ha chiesto un intervento per abbassare il cuneo fiscale e contributivo, soprattutto per le piccole imprese. Venturi ha poi sottolineato che bisognerebbe estendere la copertura degli ammortizzatori. Tra le altre priorità ha citato l'apprendistato e la flessibilità in entrata e in uscita.

Acli

Le Acli chiedono un contratto prevalente a tempo indeterminato per tutti i dipendenti e per i neoassunti, con i primi 3 anni in cui è possibile sciogliere il rapporto di lavoro. Come altre forme contrattuali le Acli propongono tra l'altro l'apprendistato professionalizzante, assunzioni a termine per sostituzione, lavoro stagionale. Le Acli hanno presentato 5 linee strategiche per l'occupazione giovanile.

